

Giulia Baselica¹
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

LIBERTÀ, IDEA DI PATRIA E INDIPENDENZA NAZIONALE. L'IMMAGINE DEI POPOLI SLAVI MERIDIONALI NEGLI SCRITTI DI GIUSEPPE MAZZINI

Abstract: Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento il pensiero politico di Giuseppe Mazzini rivolge alla condizione degli slavi meridionali una profonda attenzione, generata dalla ferma convinzione di una necessaria e stretta connessione fra l'aspirazione all'unità e all'indipendenza dei popoli soggetti a dominazioni straniere e il principio, fondante, della nazionalità. Le riflessioni mazziniane, che traggono origine dalla sua generale visione europeista e, in particolare, dallo specifico interesse per la storia e l'espressione delle singole culture slave meridionali, si soffermano, soprattutto negli anni Cinquanta, sul ruolo dell'Impero russo.

Il presente contributo si propone di tratteggiare un rapido confronto sulla questione slava meridionale tra la visione politica mazziniana e il dibattito animato dal panslavismo russo.

Parole chiave: Giuseppe Mazzini, slavi meridionali, Balcani, Impero russo, panslavismo.

1. Mazzini e la questione degli slavi meridionali

Nel pensiero politico mazziniano, strutturato intorno all'inscindibile connessione tra il principio della nazionalità e l'anelito all'unità e all'indipendenza, proprio dei popoli europei ancora privi di uno Stato, la questione slava occupa un posto importante. Giuseppe Mazzini vi accenna in una lettera ad Aleksandr Herzen, nel luglio del 1855, dichiarando che il giorno in cui i sessantacinque milioni di contadini russi, finalmente liberi dal giogo della servitù della gleba, avessero cominciato a impegnarsi nella causa dell'emancipazione degli altri due grandi gruppi

slavi, all'epoca frammentati tra la Prussia e l'Austria, il popolo russo avrebbe dato prova di essere un grande popolo e l'Europa l'avrebbe benedetto².

Già nel luglio del 1847 Mazzini aveva pubblicato il saggio *On the Slavonian National Movement*, sul periodico *Lowe's Edinburgh Magazine*³, nel quale Mazzini dimostrava di aver acquisito una vasta conoscenza delle culture dei popoli slavi meridionali⁴, soprattutto mediante lo studio della poesia popolare⁵. Il contributo fu poi lievemente rielaborato in due articoli usciti rispettivamente il 16 e il 17 luglio 1848 sulla rivista *L'Italia del Popolo*, da lui stesso fondata (Brancaccio, 2007). La revisione e riedizione del saggio, osserva Giovanni Brancaccio, furono determinate da un importante evento, il Primo Congresso Slavo, che si era tenuto a Praga dal 2 al 12 giugno di quello stesso anno⁶. I congressisti espressero l'intento di rendere nota ai paesi europei la cosiddetta "questione slava", tuttavia evidenziando, nel contempo, la presenza di un duplice orientamento ideologico, che preannunciava il conflitto tra "piccoli slavi" e "grandi slavi" (Brancaccio, 2007) destinato ad acuirsi nei decenni seguenti. Alla linea moderata di František Palacký, che in un'ottica

² "Le jour où vous direz: nous ne sommes plus des esclaves, des outils dans la main du Tsar; nous sommes 65 millions de Russes libres travaillant à l'émancipation des deux autres grands groupes Slaves, morcelés aujourd'hui entre la Prusse et l'Autriche, vous serez un grand peuple et l'Europe vous bénira" (Mazzini, 1953:p.24).

Il curatore delle vendite lettere mazziniane, indicato con le iniziali J. M., precisa che tale corrispondenza è conservata nell'archivio della famiglia Herzen, custodito presso l'International Institute of Social History ad Amsterdam. La missiva trascritta nel presente contributo non fu riportata nell'edizione delle opere herzeniane, in trenta volumi, approntata negli anni 1954-1966.

³ Mazzini intendeva probabilmente alimentare un dibattito nell'opinione pubblica inglese, sostenendo una posizione contraria a quella tradizionalmente assunta dalla diplomazia britannica, a favore dell'integrità e della continuità dell'Impero ottomano. (In argomento si veda D'Alessandri 2007).

⁴ Già negli anni Trenta Mazzini era interessato alla questione slava. Il 22 ottobre 1839 scriveva infatti allo storico e attivista politico Joachim Lelewel, chiedendogli di collaborare a un nuovo progetto editoriale, la pubblicazione del periodico *The European-Journal of the progress of society, literature, the arts and sciences*. Lo invitava a scrivere di qualunque tema di suo interesse, precisando: "surtout, n'oubliez pas, si Vous en avez le temps, quelque correspondance sur le mouvement des races Slaves" (Mazzini, 1938a:p.172).

⁵ Il critico letterario e giornalista Carlo Tenca, proprio nel 1847, pubblicò su *La rivista europea* lo scritto *Della letteratura slava*. Nello stesso anno apparve anche la seconda edizione del *Saggio di una versione di canti popolari slavi* di Ferdinando Pellegrini. L'interesse per la letteratura slava e per la produzione folclorica in particolare si era innestato nella cultura italiana prima degli anni Quaranta, quando apparve la celebre raccolta dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci* (1841-42) di Niccolò Tommaseo: nel 1829, infatti, era uscita, anonima, una raccolta di poesie morlacche, la cui traduzione è da attribuirsi con certezza a Niccolò Giaxich (Leto, 1992; 1995).

⁶ Il congresso fu organizzato da attivisti cechi (Karel Vladislav Zap, Karel Havlíček Borovský, František Ladislav Rieger) e i partecipanti erano slavi dell'Impero austro-ungarico, polacchi e ospiti provenienti da altri paesi slavi.

austro-slavista sosteneva la necessità di avviare un processo di unificazione dei popoli slavi sotto il controllo del governo austriaco, si contrapponeva la linea democratico-rivoluzionaria rappresentata da Michail Bakunin, il quale, pur non essendo stato invitato, prese parte attiva ai lavori del congresso e dichiarò che gli slavi non russi non avrebbero potuto aspettarsi alcun intervento a loro favore da parte del governo russo⁷.

Con i suoi scritti Mazzini si proponeva quindi di offrire un contributo all'accesso dibattito intorno alla questione slava, che nella sua visione avrebbe innanzi tutto dovuto essere oggetto di un'attenta ricostruzione storica. Coglieva una viva tensione nello spirito dei popoli slavi, che egli considerava suddivisi in quattro grandi raggruppamenti – russi, polacchi, cechi e slavi meridionali, e riteneva che quello stesso spirito stesse ora risorgendo a nuova vita nei popoli slavi meridionali, a causa dell'oppressione subita da parte degli imperi austriaco e turco. Asseriva che “l'importanza d'un moto di concentramento nazionale fra le diverse famiglie della razza Slava non è dubbio per noi e per qualunque ne esamini le forze materiali e la posizione” (Mazzini, 2007:p.62) precisando che “alcune [tribù] appartengono alla civiltà europea, altre tentennano anch'oggi tra l'incivilimento e la primitiva barbarie; tutte valorose, robuste, energiche e tenaci di volontà. Il loro nome è sinonimo di gloria (*Slawa*). [...] Gli Slavi meridio-occidentali porgono prove [...] d'eroici combattimenti” (Mazzini, 2007:p.63). Mazzini prefigurava per gli slavi del sud la costituzione di un'entità politica organizzata in una federazione amministrativa che avrebbe compreso serbi, montenegrini, bulgari e croati ed evidenziava l'anomalia che accomunava l'Impero asburgico e l'Impero ottomano: in entrambi una circoscritta minoranza deteneva il controllo politico, sociale e culturale sull'intero paese, quindi sulla maggioranza della popolazione, di origine slava. Tale situazione, osservava Mazzini, esito della politica del *divide et impera* che caratterizzava entrambi i governi, era ormai prossima a un radicale mutamento⁸. Era già avvenuta l'emancipazione

⁷ Proprio a Bakunin, nella sua *Ispoved'* (Confessione) si deve una dettagliata cronaca del congresso, con la ricostruzione degli antefatti, il resoconto dei dibattiti e dei confronti tra i partecipanti. (Lucevič, 2013).

⁸ In una lettera a destinatario ignoto dell'aprile del 1844 Mazzini osservava che “l'Austria è assai male in arnese, minata dal fermento Slavo, e incertissima in Ungheria” (Mazzini 1938a:p.304). Annunciava l'imminenza di un moto greco che avrebbe costretto l'Austria “a immobilizzare gran parte delle sue forze e crescerebbe facilità ai progetti della Serbia e degli Slavi in genere” (Mazzini 1938a:p.304). E poco più di due anni dopo, nell'ottobre del 1846, in una missiva indirizzata a Felicité de Lammenais – teologo, cattolico liberale e “philosophe politique” francese, profondamente ammirato da Mazzini, tanto da dedicargli il saggio *Lammenais*, pubblicato nel 1839 in Inghilterra (Fournier-Finocchiaro, Frétiugué, 2018) – l'attivista italiano ribadiva: “Tutto va lento, e ci vuol pazienza; nondimeno, le cose in Europa si preparano bene. La Grecia, la Svizzera e gli slavi del Mezzo-

del Montenegro, attraverso la rivolta serbo-ungherese del 1848-49; la Serbia aveva ottenuto la propria autonomia dall'Impero ottomano con le rivoluzioni del 1804 e del 1815; i principati di Moldavia e di Valacchia avevano proclamato, nel 1848, la costituzione e, infine, "gli Slavi della Bosnia, che quantunque imbevuti di credenze nel Maomettanismo, e già liberi di amministrarsi da se stessi, sono visibilmente tormentati dal bisogno di indipendenza politica" (Mazzini 2007:p.66). In tale contesto si inserisce la nota lettera di Herzen a Mazzini, del 20 novembre 1849, nella quale l'attivista politico russo dichiara che:

'le monde slave ne demande que de s'asseoir en une fédération libre; la Russie est le monde organisé, c'est l'État slave. C'est à elle qu'appartient donc l'hégémonie, mais le tzar la repousse. Au lieu d'appeler à lui les Peuples, frères de son peuple, il les dénonce; au lieu de se mettre à la tête du mouvement slave, il prête son bras et son or aux bourreaux des Slaves. Il craint tout mouvement, toute vie; il craint la nationalité, il craint la propagande, il craint l'armée qui ne voudra pas rentrer dans ses foyers et se revoltera...."⁹
(Gercen 1956:p.228)

In questa riflessione la consequenzialità delle due questioni che Mazzini esporrà nella già ricordata lettera del luglio 1855 risulta invertita. In primo luogo Herzen pone in risalto, evidenziando i termini di 'Stato' ed 'egemonia', l'incapacità dello zar Nicola I di guidare i popoli fratelli del popolo russo in un grandioso movimento slavo di liberazione dal giogo straniero, sotto l'egida dello Stato russo; in secondo luogo, riferendosi all'intera dinastia Romanov, ne rileva la grave responsabilità di aver esteso e istituzionalizzato l'umiliante condizione della servitù della gleba, allo scopo di favorire gli interessi della nobiltà: "les Romanoff, au lieu d'être les réformateurs, le civilisateurs, au lieu d'abolir l'humiliante servitude du paysan, l'ont étendue et consacrée". (Gercen, 1956:p.228)

2. Il ruolo dell'Impero russo nel destino dei popoli slavi meridionali.

Il ruolo storico della Russia era già stato oggetto di una riflessione condotta in termini hegeliani dallo storico Michail Pogodin, quando, nel 1838, aveva osservato che gli slavi erano l'unico popolo europeo a non aver ancora compiuto il proprio

giorno sono i tre popoli che hanno maggiori elementi, per quello che ne prevedo, e le loro disposizioni interne migliorano ogni giorno" (Mazzini 1938b:p.124).

⁹ La lettera, indirizzata a Mazzini, era originariamente apparsa nell'edizione tedesca del saggio *S toga berega (Von anderem Ufer. Aus dem Russischen Manuscript*, Hamburg, Hoffman und Campe), stampata nel 1850. Con il titolo *Lettera di un russo a Mazzini* fu poi pubblicata sul quotidiano «L'Italia del popolo» (1850, n.6). Tale missiva costituiva il seguito di un precedente scritto epistolare, *Rossija*, anch'esso apparso nel volume *Vom anderen Ufer* e pubblicato in seguito sul foglio italiano (1850, n.11-12).

dovere nei confronti dell'umanità e si domandava, retoricamente, quale stirpe, tra le stirpi slave, avrebbe mai potuto assolvere tale elevatissimo compito. Ovvvia la risposta: la Russia, destinata a coronare il più alto grado dell'evoluzione dell'umanità, combinando il sapere nuovo con l'antico, conciliando la mente con il cuore, ovunque ristabilendo la pace e la verità e dimostrando, nei fatti, che il fine dell'umanità consiste nella propalazione della cultura ispirata dalla religione cristiana, quindi dalla parola divina: essa sola può donare alle genti la felicità terrena e la felicità celeste (Pogodin, 2010). In uno scritto successivo Pogodin esprime un audace quanto commosso auspicio: gli slavi, che traggono forza e fiducia guardando alla Russia, sono certi che il suo governo agisce in segreto in loro favore, e che fino a quel momento sono state le circostanze storiche a impedirgli di rivelare i propri pensieri (Pogodin, 2010b). Non un pensiero esplicitamente panslavista, bensì la convinzione della missione salvifica e protettrice assegnata alla Russia dalla Storia nei confronti dei popoli slavi assoggettati al potere austriaco¹⁰.

Mazzini tornò a trattare la questione slava pubblicando le *Lettere slave*, che apparvero sui numeri 15, 18, 20 e 22 giugno del 1857 della rivista genovese «L'Italia del popolo» e nelle quali esponeva gli argomenti essenziali trattati nel saggio precedente, *On the Slavonian National Movement*. A dispetto del silenzio della stampa italiana, in merito al progressivo sviluppo delle tendenze nazionali proprie dei popoli slavi meridionali

‘il moto slavo dura lentamente continuo. Quando una idea di libera patria, una aspirazione nazionale s'affaccia ad un popolo, nessuna forza può spegnerla o contenderle, più o meno lento, sviluppo progressivo sino al trionfo. Le

¹⁰Lo storico Aleksandr Pypin nel 1878 osserverà, tuttavia, che la realtà dell'Impero russo non corrispondeva all'immagine che Pogodin aveva riprodotto nei suoi scritti e che il suo interesse per la questione slava era sostanzialmente di natura intellettuale, in particolare storica e archeologica, quindi scarsamente condivisa dall'autorità governativa e da altre ristrette cerchie socialmente importanti. L'unica azione significativa fu, infatti, l'istituzione di alcune cattedre universitarie di insegnamenti connessi con le culture slave. La Russia, precisa Pypin, a quel tempo non avrebbe potuto intervenire, in quanto la liberazione degli slavi avrebbe compromesso le relazioni con gli altri due Imperi, austriaco e turco. Anche Wolfgang Giusti osserverà, nel 1941, che “la politica ufficiale della Russia zarista, legata alle forze della conservazione europea, esita quasi sempre a favorire dei movimenti che sono comunque rivoluzionari o almeno miranti a capovolgere lo status quo” (Giusti, 1941:p.12). E Pypin rileva, sempre nella sua trattazione del 1878, un ulteriore errore prospettico nella visione di Pogodin, il quale individua nell'attività diplomatica, anche in quella informale e segreta, e nelle comunicazioni fra le cancellerie e, non, quindi, nell'azione spontanea della società stessa – determinata dalla diffusione dei principi morali, dal risveglio dei sentimenti nazionali, infine dalla radicata consapevolezza dell'importanza della questione slava – l'efficace e risolutivo intervento russo. Pypin osserva che per compiere tale tipo di azione il carattere della società e della letteratura russa avrebbe dovuto essere profondamente diverso. La mancata comprensione, da parte di Pogodin, di tale essenziale circostanza gli procurò l'antagonismo degli occidentalisti (Pypin, 1913).

nazionalità sono invincibili come la coscienza: potete sopirle per breve tempo, non cancellarle. La tendenza che chiama la razza Slava a ordinarsi in nazioni procede oggi innanzi per vie sotterranee, che io non posso svelarvi.' (Mazzini, 2007:p.117)

In breve Mazzini, nonostante il fallimento dei moti insurrezionali del biennio 1848-49, manteneva salda la propria convinzione, idealistica, nel raggiungimento della libertà e dell'indipendenza per mezzo della fratellanza e dell'iniziativa comune, originate dalle altrettanto comuni aspirazioni che avrebbero consentito di superare egoismi e particolarismi (D'Alessandri 2007). Cinque anni prima, evocando nell'articolo *Europe: its condition and prospects*, pubblicato sulla «Westminster Review» (April, 2, 1852) la raffigurazione della carta geopolitica dei territori slavi già tracciata nello scritto *On the Slavonian National Movement*, sosteneva: "The Sclavonia of the south, extending its branches along the Danube and destined to rally itself in a vast confederation, probably under the initiative of Hungary" (Mazzini, 1887:p.293).

Nelle *Lettere slave* Mazzini esprime con chiarezza la propria posizione nei confronti del popolo russo:

'Dei due appartenenti agli slavi settentrionali, il centro russo è quello che importa meno all'intento mio; il moto non v'è finora così risolutamente nazionale come negli altri: non sorge dalle viscere del popolo; scende dall'alto, dal capo assoluto dello Stato, ad affacciare agli altri centri il fascino menzognero di una forza costituita ordinata.' (Mazzini, 2007:p.125)

Mentre, rispetto alla politica adottata dall'Impero russo, cioè dallo zar Alessandro II, nei confronti dei popoli slavi meridionali, osserva: 'l'attività della Russia nel diffondere tra le tribù Slave gli assurdi disegni d'un panslavismo al quale sarebbe centro lo Tsar, confermano ad un tempo le mie affermazioni intorno all'importanza del moto Slavo.' (Mazzini, 2007:p.117)

3. Il concetto di 'panslavismo' nel dibattito occidentale e russo.

È interessante, a questo punto, considerare la percezione culturale russa del concetto di 'panslavismo russo' elaborato dagli europei occidentali. Lo storico Aleksandr Pypin osserva che con il termine 'panslavismo russo' gli scritti occidentali solitamente intendono la tendenza della Russia a riunire le tribù slave, deboli singolarmente, per esercitare su di esse la propria influenza e per minacciare l'Europa. Alla Russia, precisa lo storico, viene dunque imputata una politica di natura machiavellica, finalizzata alla conquista della penisola balcanica e di

Costantinopoli. Il progetto panslavista, che tanto inquietava gli intellettuali europei degli anni Trenta e Quaranta, all'epoca di Nicola I, dagli intellettuali russi era non solo trascurato, ma, addirittura, ignorato e i panslavisti erano appena tollerati, se non guardati con sospetto (Pypin, 1913).

Il termine 'panslavismo' apparve per la prima volta in uno scritto del predicatore evangelico di origine slovacca Jan Herkel: la sua grammatica di una lingua slava comune, pubblicata a Buda nel 1826, celebrava "l'unione, in letteratura, di tutti gli slavi, cioè il vero panslavismo" (Pavlenko, 2016:p.5). Originariamente il termine *panslavizm* era impiegato per designare l'unitarietà linguistica degli slavi austriaci. L'esperimento linguistico ideato da Herkel non oltrepassò, infatti, i confini dell'Impero austriaco, dove ogni manifestazione di individualità nazionale era considerata come un'espressione di pericoloso separatismo: percepire sé stessi in termini di identità slava significava, dunque, sfidare una società totalmente germanizzata. Nel 1837 l'intellettuale slovacco Ján Kollár pubblicò a Pest il trattato *Über die literarische Wechselseitigkeit zwischen den verschiedenen Stämmen und Mundarten der slawischen Nation*, nel quale esponeva la sua nota teoria della reciprocità slava, affrontando, contestualmente, l'atteggiamento slavofobico degli europei occidentali, i quali vedevano in ogni slavo il proprio nemico, consideravano come traditore ogni scrittore slavo residente nelle proprie stesse nazioni e giudicavano ogni libro slavo un crimine contro la propria letteratura nazionale. Il trattato costituì il primo manifesto del diritto degli slavi residenti nell'Impero austriaco (Pavlenko, 2016).

Per Kollár e Henkel il concetto di 'panslavismo' si inseriva in un ampio contesto culturale, appunto panslavo, cioè comprensivo di tutti gli slavi e si proponeva come grandiosa utopia panslava: l'armonia dei valori comuni. Kollár, in particolare, riteneva che l'unica possibile forma di integrazione degli slavi fosse "la varietà nell'armonia" (Pavlenko, 2016:p.5), principio cardinale per la costituzione di future nazioni slave e generatore di un ulteriore fondamento, l'assoluto rifiuto di ogni possibile progetto di unificazione. Con tale principio è perfettamente consonante la posizione mazziniana. Un decennio dopo il pensatore genovese puntualizza, infatti, nel già ricordato saggio *Del moto nazionale slavo*: «non esisterà mai un impero unitario slavo: non esisterà mai un Imperatore del Panslavismo. Tutto sembra annunciare a coloro che studiano seriamente il moto slavo che in un tempo più o meno lontano, almeno quattro Stati diversi sorgeranno dal seno della razza» (Mazzini, 2007:p.97). E a quattro distinte entità nazionali e culturali fa riferimento anche Kollár, ricorrendo a una similitudine di carattere dendritico. Egli afferma che il popolo slavo e la sua letteratura sono assimilabili a un albero che si

suddivide in quattro grandi rami e ognuno di essi fiorisce e produce i propri frutti; tocca e abbraccia gli altri rami e tutti crescono e si sviluppano da un'unica radice. Tutti insieme formano un'unica fronda, ma nessuno può seccare o spezzarsi senza che l'intero albero ne soffra. Accogliendo le istanze del romanticismo tedesco, in particolare il pensiero fichtiano e herderiano, Kollàr afferma che i popoli germano-romanzi conferiranno agli slavi la propria missione e avrà inizio una nuova era per una cultura rinnovata. (Pavlenko, 2016). Di qui la sua idea del peculiare tipo storico-culturale slavo, contrassegnato da mitezza, profonda religiosità, innocente allegria, amore per la propria lingua e tolleranza verso gli altri.

Diversa è l'immagine degli slavi – e in particolare degli slavi meridionali e occidentali – riprodotta dalla descrizione di Mazzini: “tempra rozza, aspra, incolta, invincibile come i monti fra i quali soggiorna: parole, istituzioni, abitudini terribili d'energia e che deificano la guerra” (Mazzini 2007:p.63), e suggerita dai «fatti di guerra» occorsi nei primi tre decenni dell'Ottocento: “dei Montenegrini contro i Francesi nel 1813, dei Serbi contro i Turchi dal 1804 al 1829, non dissimili da quei dell'insurrezione Greca: sono questi i segni della razza che abbiamo oggi a fronte, ma scontenta e agitata anch'essa da istinti nazionali che avranno più sempre sviluppo” (Mazzini, 2007:p.97).

Nel 1856 Mazzini aveva confidato all'amico Nicola Fabrizi le proprie inquietudini rispetto alle presunte posizioni filo-russe degli slavi del sud: ‘Gli amici che vogliono rifar la Carta [...] esagerano le tendenze russe degli Slavi e dei Greci: quelle tendenze sono frutto dell'isolamento in cui sono lasciati più che d'altro [...]. Fa [sic] che un Partito forte europeo dica loro domani: v'aiuteremo noi, le tendenze russe spariranno immediatamente.’ (Mazzini, 2007:p.114). Nell'alveo del panslavismo russo, negli anni Cinquanta, non esisteva un programma politico strutturato ed erano piuttosto gli scritti degli esponenti del movimento a illustrare, in qualità di soggetti privati e non di personaggi investiti di cariche pubbliche, una articolata visione politica. All'epoca in cui Mazzini pubblicava le *Lettere slave*, la prospettiva di una possibile unione politica degli slavi si fondava esclusivamente sulla condivisione culturale – della lingua letteraria, lo slavo ecclesiastico; della cosmologia panslava e, soprattutto, del dogma russo panslavista dell'incompatibilità tra il mondo romano-germanico e il mondo slavo – fra tutti i popoli slavi (Boro Petrovich, 1956). Michail Pogodin mutò opinione nel corso della guerra di Crimea e da appassionato panegirista si trasformò in un altrettanto appassionato critico. Si domandava dove l'Impero russo potesse trovare alleati: Bulgaria, Serbia, Bosnia, Hercegovina, Montenegro, Sirmia, Croazia, Dalmazia, Slavonia, Krain, Stiria, Carinzia, Boemia, Moravia, Bucovina. Più di ottanta milioni di slavi, privati della

loro storia, della geografia, della diplomazia e della politica. Ma sarebbe arrivato il tempo in cui, secondo le Scritture, gli ultimi sarebbero stati i primi (Pogodin, 1874). Le speranze, osserva Pypin, furono deluse. Le alte cariche militari non erano infatti inclini a servirsi del popolo – pronto ad accorrere¹¹ – bensì preferivano ricorrere a singole formazioni organizzate. Pogodin credeva in una *narodnost* ufficiale e non riponeva alcuna fiducia nella diplomazia russa, tuttavia il potere centrale russo non poteva comprendere il suo disegno (Pypin). Le guerre contro la Turchia avrebbero tuttavia rivelato ai russi l'esistenza di popoli connazionali e correligionari e il governo cominciò a considerare il valore pratico della loro collocazione geografica e a coinvolgerli politicamente e militarmente. È interessante ricordare almeno un tentativo di sensibilizzazione sulla condizione degli slavi meridionali: nel 1807 il colto ufficiale di marina Semën Bronevskij fece pervenire al governo russo una breve relazione, nella quale l'ufficiale esortava il governo ad affiancare i serbi turchi e austriaci nella loro impresa: la liberazione dal giogo turco e dal giogo austriaco. Bronevskij insistette: 'la protezione dei popoli slavi, l'istituzione di una consolidata forma governativa è cosa di straordinaria importanza per la Russia stessa, nell'ambito della politica estera, poiché potrebbe fare assegnamento su una grandiosa risorsa contro la coalizione europea' (Pypin, 1913:p.77). Dopo la pace di Tilsit, Bronevskij rilevava l'urgenza, per la Russia, di tutelare sé stessa contro la minacciosa coalizione antinapoleonica: "l'unico mezzo, per la Russia, di proteggersi da tale minaccia è la costituzione di una federazione (slavjanskaja federacija)" (Pypin, 1913:p.78)¹². Nel decennio che seguì alla guerra di Crimea il principale obiettivo dei panslavisti russi consisteva nel definire le origini dell'unitarietà slava; nel conferire al movimento una precisa direzione ideologica; nel propagare la causa slava, infine nel coinvolgere nuovi seguaci¹³. Il movimento era animato da slavofili come Ivan Aksakov, Jurij Samarin, Aleksej Chomjakov e Aleksandr Košev, oltre che da studiosi slavisti come Michail Pogodin, Aleksandr Hilferding, Vladimir Lamanskij e Aleksandr Popov, le

¹¹ Pypin ricorda che erano in effetti gli slavi meridionali, in particolare gli Slavi turchi, a cercare un avvicinamento con lo Stato russo. Dall'epoca di Pietro I al regno di Alessandro I essi rivolsero al governo russo continue richieste di interventi difensivi, ora segrete ora dichiarate, poiché si trattava di una questione di vitale importanza. Per il potere centrale dell'Impero russo era invece una tema estraneo e la società russa non si azzardava a esprimere giudizi politici, inoltre degli slavi meridionali essa "sapeva poco e poco le interessava sapere" (Pypin 1913:p.77).

¹² Bronevskij descrisse vividamente i suoi incontri con gli slavi d'Austria, evidenziando le comuni radici storiche, culturali e religiose negli scritti *Zapiski morskogo oficera* (1818-1819) e *Putešestvie ot Triesta do S. Peterburga v 1810* (1828).

¹³ Nella seconda metà degli anni Sessanta, invece, la priorità da realizzare sarebbe mutata radicalmente: soltanto l'unificazione politica avrebbe consentito ai popoli slavi di restaurare l'unitarietà della loro cultura.

cui discussioni di carattere politico, non di rado confuse e inconcludenti, finivano con il proporre soluzioni di natura spirituale o intellettuale, del tutto inadeguate ai problemi concreti della vita reale. La maggior parte di loro identificava la propria missione nel persuadere tutti gli slavi dell'impossibilità di realizzare l'unione della carne senza l'unione dello spirito. La politica costituiva dunque un interesse del tutto secondario (Boro Petrovich, 1956) e Mazzini concludeva la già citata missiva all'amico Nicola Fabrizi con una programmatica esortazione: "la Turchia Europea agli Europei: è la sola barriera contro la Russia" (Mazzini, 2007:p.116). Nelle *Lettere slave* egli riafferma l'inesorabilità del moto slavo, dichiarando che "l'Italia deve studiarlo profondamente. In Europa sette cattedre di Letteratura Slava esistono in oggi: tre nella Russia, a Pietroburgo, a Mosca e in Kharkov; due nella Prussia, in Berlino e Breslau, una in Sassonia, a Leipzig; una in Parigi. E se l'importanza delle cattedre fosse cagione, come dovrebbe, d'istituzione, una dovrebbe da nove anni esistere in Torino o Genova. Noi dobbiamo, amici, far conoscere intimamente gli Slavi" (Mazzini, 2007:p.131).

4. Riflessione critica sulla visione mazziniana

Negli anni Sessanta Mazzini poté stabilire contatti diretti con gli esponenti dei movimenti democratici e rivoluzionari sorti nelle aree balcaniche slave. Il Genovese esercitò una notevole influenza sulla visione politica, di orientamento liberale, di Vladimir Jovanović, figura cardinale nell'organizzazione della Gioventù serba unita (Ujedinjena omladina srpska)¹⁴. Mazzini riteneva ormai prossima la rivoluzione serba: sarebbe scoppiata grazie all'azione del partito nazionale, che raccoglieva il malcontento per la politica del principe Mihailo diffuso, in particolare, presso la giovane generazione, formatasi nelle università europee occidentali. Mazzini guardava all'azione rivoluzionaria serba come a una concreta possibilità di estendere il moto in Ungheria, esortando la popolazione del Veneto ad attaccare l'Austria¹⁵ (D'Alessandri, 2007). Nel celebre saggio *Mazzini e gli Slavi* Wolfgang Giusti prende

¹⁴ D'Alessandri sottolinea l'impronta mazziniana degli ideali che animavano l'Omladina. La sua intensa attività cospirativa era finalizzata all'organizzazione di un vasto moto insurrezionale che avrebbe coinvolto le popolazioni balcaniche e i serbi della Turchia, provocando l'intervento dei Principati di Serbia e Montenegro e generando un conflitto risolutivo della questione d'Oriente. Il progetto fallì in seguito a un ripensamento da parte del governo di Belgrado, timoroso delle possibili e ingestibili derive di una rivoluzione. L'Omladina – che aveva sede a Novi Sad, a quel tempo ungherese – fu soppressa nel 1872 (D'Alessandri, 2007).

¹⁵ Il 3 aprile 1861 egli scriveva a Federico Bellazzi: «Ogni insurrezione sul Po sarebbe schiacciata da un nemico invasore. Assalire il nemico alle spalle e dare impulso alle insurrezioni slavo-magiare sarebbe, in quel caso, l'unica mossa importante» (Mazzini, 1943:p.150).

in esame gli aspetti della composita realtà degli slavi meridionali trascurati o, nella visione mazziniana, considerati come semplici difficoltà empiriche e momentanee e non come fondati impedimenti al processo di unificazione. La Slovenia, dopo aver subito l'influsso della Riforma germanica, aveva poi accolto le istanze della Controriforma e, in generale, i popoli slavi stanziati lungo le coste adriatiche avevano sempre intrattenuto intensi scambi culturali con l'Italia. Ma la Croazia, in particolare, era stata interessata da influssi tedeschi e ungheresi, mentre i popoli serbi e bulgari, che subivano la dominazione turca vivevano "in condizioni non europee" (Giusti, 1940:p.110). Dal punto di vista religioso, rileva Giusti, Mazzini pareva non valutare la suddivisione degli slavi meridionali in ortodossi, cattolici e maomettani, infine, sul piano linguistico, se gli sloveni utilizzavano una propria lingua, i croati e i serbi si esprimevano, sostanzialmente, nello stesso idioma, tuttavia impiegando rispettivamente gli uni i caratteri latini e gli altri i caratteri cirillici. Queste le riflessioni conclusive dello studioso, che vede Mazzini "nella curiosa situazione di essere nello stesso tempo – per le sue acute e spesso geniali intuizioni – un grande precursore ed annunciatore di situazioni del futuro, e un utopista, talvolta ingenuo, nella valutazione delle possibilità presenti" (Giusti, 1940:p.111).

Tuttavia, lo storico Antonio D'Alessandri, nell'evidenziare la matrice mazziniana dei principi che ispiravano l'Omladina, mostra la capacità dell'esule genovese di diffondere le sue idee nel Principato di Serbia. Fu proprio l'attività dell'associazione a porre i fondamenti della lotta nazionale serba, negli anni compresi fra il 1875 e il 1878, alla quale sarebbe conseguita l'indipendenza politica (D'Alessandri, 2007). E anche lo *jugoslovjenstvo* che – ispirato dall'idea di una necessaria, forse imprescindibile, unione spirituale di sloveni, croati e serbi costruita sulla condivisione di una cultura e di una lingua caratterizzata da profonde analogie – avrebbe successivamente contribuito alla formazione dello Stato jugoslavo, si fondava su concezioni non dissimili da quelle sostenute e difese da Giuseppe Mazzini.

Bibliografia

1. Boro Petrovich, Michael (1956) *The Emergence of Russian Pan Slavism 1856-1870*, New York, Columbia University Press.
2. Brancaccio, G. (2007) "Mazzini e la questione slava", Giuseppe Mazzini, *Lettere slave e altri scritti*, Milano, Biblion, 9–58.
3. Gercen, A. (1956) *Sobranie sočinenij v tridcati tomach*, VII, Moskva, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.

*Libertà, idea di patria e indipendenza nazionale.
L'immagine dei popoli slavi meridionali negli scritti di Giuseppe Mazzini*

4. D'Alessandri, A. (2007) "L'europeismo mazziniano tra teoria e realtà: il caso degli slavi del sud", Guida, Francesco *Dalla Giovine Europa alla Grande Europa*, Roma, Carocci, pp.129–146.
5. Fournier-Finocchiaro, L. & Frétiugué, J. (2018) "Prophètes et prophétie chez Giuseppe Mazzini", *Laboratoire italien. Politique et société*, 21, <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2172> [Visitato il 15 settembre 2023].
6. Giusti, W. (1940) *Mazzini e gli Slavi*, Varese-Milano, Istituto per gli Studi di politica internazionale.
7. Giusti, W. (1941) *Il panslavismo russo*, Varese-Milano, Istituto per gli Studi di politica internazionale.
8. Leto, M. R. (1992, 1995) "La 'fortuna' in Italia della poesia popolare serbo-croata dal Fortis al Tommaseo", *Europa Orientalis* (1992) 11/ 1.5, 109-150; *Europa Orientalis* (1995)14/1.10, 217–287.
9. Lucevič, Lj. (2013) "Pervyj slavjanskij kongress v ispovedi Michaila Bakunina", *Rossijskij gumanitarnyj žurnal*, 2/4, 323–331.
10. Mazzini, G. (1887) "Europe: its condition and prospects". In: *Essays: Selected from the Writings, Literary, Political and Religious of Joseph Mazzini*, ed. William Clarke, New York, The Walter Scott Publishing Co, pp. 262–298.
11. Mazzini, G. (1938a) *Scritti editi e inediti. Appendice. Epistolario*, vol. II, Imola, Cooperativa tipografico-editrice, Paolo Galeati, 1938.
12. Mazzini, G. (1938b) *Scritti editi e inediti. Appendice. Epistolario*, vol. III, Imola, Cooperativa tipografico-editrice, Paolo Galeati.
13. Mazzini, G. (1943) *Scritti editi e inediti. Appendice. Epistolario*, vol. VI, Imola, Cooperativa tipografico-editrice Paolo Galeati.
14. Mazzini, G. (2007) *Lettere slave e altri scritti*, Milano, Biblion.
15. Mazzini, J. (1953) "Lettres de Mazzini à Herzen", *Bulletin of International Institute of Social History*, 8/1, 16–34.
16. Pavlenko, O. (2016) "Panslavizm i ego modeli", *Novaja i novejšaja istorija*, 5, 3–15.
17. Pogodin, M. (2010a) "Pi's'mo k Gosudarju Cezareviču, Velikomu Knjazju Aleksandru Nikolaeviču (nyne carstvujuščemu Gosudarju Imperatoru) v 1838 godu", *Izbrannye trudy*, Moskva, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, 178–187.
18. Pogodin, M. (2010b) "Pi's'mo k Ministru narodnogo prozveščeniija, po vozvraščeniiju iz puteščestvija po Evrope v 1839 godu", *Izbrannye trudy*, Moskva, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, 188–210.
19. Pypin, A. (1913) *Panslavizm v prošlom i v nastojaščem*, Moskva, Kolos.

Giulia Baselica
University of Turin
Department of Foreign Languages and Literature and Modern Culture

**FREEDOM, THE IDEA OF FATHERLAND AND NATIONAL
INDEPENDENCE. THE IMAGE OF SOUTHERN SLAVIC
PEOPLES IN THE WRITINGS OF GIUSEPPE MAZZINI**

Summary

Between the end of the 1830s and the beginning of the 1860s, the condition of the Southern Slavs was thoroughly analysed by Giuseppe Mazzini, who strongly believed in a necessary and close connection between the aspiration for unity and independence of peoples subject to foreign domination and the founding principle of nationality. Mazzini's ideas, which originated from his general pro-European vision and, in particular, from his specific interest in the history and expression of the individual Southern Slavic cultures, focused, especially in the 1850s, on the role of the Russian Empire. This paper aims to compare, as far as the Southern Slavic question is concerned, Mazzini's political vision, with reference to his writings, in particular the "Slavic Letters" with the debate animated by Russian Panslavism through the writings by contemporary Russian historians, such as Aleksandr Pypin and Michail Pogodin.

► **Key words:** Giuseppe Mazzini, Southern Slavs, Balcans, Russian Empire, panslavism.

Preuzeto: 30. 9. 2023.
Korekcije: 28. 11. 2023.
Prihvaćeno: 15. 12. 2023.